



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

23 aprile

SESSIONE 3 – Stati di eccezione: biopolitica, mobilità, sorveglianza (PARTE II)

Intervento 4

Paolo Capriati, *Il corpo in guerra*

Ciao, mi chiamo Paolo, grazie per aver organizzato tutto questo. Il titolo completo della mia presentazione è “metafore nella pandemia, il corpo biologico in guerra”. Sono note al margine, o meglio, al di fuori, nel dibattito sullo stato di eccezione, proprio perché non entrò all'interno del dibattito mainstream sullo stato di eccezione, ma solo degli accenni. La presentazione è in quattro parti, all'inizio parlerò delle due principali concezioni dello stato di eccezione, poi presenterò l'idea di metafora, intesa come strumento cognitivo per intendere quello che succede, per intendere la realtà; poi analizzerò le metafore utilizzate durante la pandemia, e infine vedrò qual è il ruolo del green pass, dopo questa lettura delle metafore che sono state utilizzate durante la pandemia.

Per quanto riguarda lo stato di eccezione, possiamo avere due modi di intenderlo, diversi modi in realtà però due principali: come un paradigma di governo, o come un vuoto giuridico. Come un paradigma di governo inteso nel senso di una sospensione più o meno indefinita delle garanzie costituzionali, e come un accentramento di potere nelle mani dell'esecutivo. Come vuoto giuridico poi lo approfondiremo. Per quanto riguarda il primo aspetto, cioè come paradigma di governo, da diversi mesi si è raggiunto un punto più o meno di stallo, nel dibattito sullo stato di eccezione. Infatti, ci sono due posizioni principali che si contrappongono. Per alcuni le misure di contenimento della pandemia sono perfettamente legittimate da una situazione di emergenza evidente; per altri invece queste misure non sono necessarie, e sono lesive di alcune fondamentali legittimità costituzionali. Questo dibattito sullo stato di eccezione ha eletto il green pass come campo di battaglia sul quale misurarsi. Infatti, quelli che fanno parte del primo gruppo sostengono che ragioni di salute pubblica giustificano queste misure di contenimento, e quindi una misura importante come il green pass; mentre per quelli che fanno parte del secondo gruppo, cioè quelli che ritengono le misure di contenimento non necessarie, credono semplicemente che questo green pass sia lesivo di alcuni fondamentali diritti e libertà. Cercherò di tenermi fuori da questo dibattito sullo stato di eccezione come paradigma di governo, e cercherò di approfondire il dibattito sullo stato di eccezione come vuoto giuridico, inteso come vuoto giuridico.

Prima ancora che vuoto giuridico – per Agamben è sospensione dell'ordine giuridico, e al tempo stesso legge che si costituisce proprio attraverso questa sospensione dell'ordine giuridico – rappresenta per noi una sorta di vuoto cognitivo. Infatti credo che per tutti nel momento in cui è esplosa la pandemia non avevamo proprio gli strumenti per intendere cosa ci stesse succedendo. E quindi in quest'ottica è stata proposta una parola, o meglio, una metafora per comprendere quello che avevamo intorno.

La metafora in generale non è solo uno strumento legato al mondo dell'immaginazione poetica, ma rappresenta proprio uno strumento per intendere la realtà, facendo esperienza di un concetto utilizzandone un altro. Le metafore rappresentano veri e propri strumenti cognitivi usati per categorizzare le esperienze; al tempo stesso utilizzando la metafora... influenzano le metafore della nostra percezione, e quindi il nostro modo di agire, e cominciamo ad agire in conformità con le metafore. La prima metafora, si è detto più volte durante questa giornata, è stata sicuramente la metafora della guerra. Metafora con cui gli organi di governo e gli organi di comunicazione hanno

definito la situazione esterna, quello che stava succedendo intorno. La metafora della guerra – ricordiamo tutti l'estetica bellica usata all'inizio, ad esempio nel caso dei camion di morti che uscivano da Bergamo, quest'immagine ripetuta su tutti i canali più e più volte; o anche l'epos eroico legato alla figura del medico e dell'infermiere.

Questa estetica bellica, o meglio, questa metafora della guerra, è stata proposta da alcuni organi del governo e dal presidente del consiglio in prima persona. Ora vorrei leggere un discorso di Giuseppe Conte all'assemblea generale delle Nazioni Unite, particolarmente emblematico in questo senso: “Settantacinque anni fa, dalle ceneri di un conflitto mondiale che aveva devastato nazioni e popoli, la nascita dell’Organizzazione delle Nazioni Unite segnava un nuovo inizio della storia mondiale, fondato sulla condivisione dei valori di libertà, pace e democrazia. Oggi ci troviamo ad affrontare una situazione altrettanto drammatica, seppur dovuta a mali differenti, inediti. Un nemico invisibile ha sconvolto le nostre esistenze e le nostre abitudini consolidate. Ha provocato vittime e soffocato l’economia mondiale, costringendoci a interrompere le relazioni sociali e a limitare le nostre libertà”.

Due aspetti vanno sottolineati di questo discorso. Il primo è che Conte fa un parallelismo diretto tra il conflitto mondiale e la situazione che stavamo vivendo con la pandemia. Dice che la situazione della pandemia è altrettanto drammatica come il conflitto mondiale. Il secondo aspetto è invece quello della presenza di un nemico invisibile. Questo nemico però è rimasto invisibile per ben poco tempo, infatti c'è stata subito una consustanziazione del nemico, il nemico invisibile ha preso sostanza. È girata per un po' su internet questa famosa intervista al virus nelle televisioni egiziane; ma l'abbiamo visto anche in Italia, come il nemico abbia preso corpo nei corpi di coloro che avanzavano perplessità o dubbio verso le misure quali il lockdown, per esempio.

Ora passiamo al secondo aspetto, quello della guerra. Abbiamo visto che Conte faceva riferimento al conflitto mondiale. Noi qui però non ci troviamo davanti a un conflitto mondiale, durante la pandemia, non c'è un conflitto esterno, ci sono però dei nemici interni; e i nemici interni come sappiamo creano delle guerre civili. Quest'idea della guerra civile è in realtà in linea con una certa costruzione teorica che vede la guerra civile come il paradigma politico dell'occidente, ossia la politica in quanto tale non è una sostanza predefinita, ma è il risultato di alcune tensioni create dalle diverse parti in gioco, quindi da una sorta di polarizzazione delle parti che entrano in gioco.

Attraverso la metafora della guerra, quindi, gli organi di governo e gli organi di stampa hanno definito la situazione esterna; non hanno detto niente però di se stessi. La seconda metafora che hanno usato per definire se stessi è stata quella del corpo biologico, cioè lo stato stesso si è definito come un corpo biologico, è stato detto anche questo pomeriggio. In particolare è stata importante l'idea dell'autopoiesi, nel senso che l'autopoiesi si definisce come il sistema vivente che si autoproduce, produce se stesso attraverso l'unità. E fin da subito lo stato, gli organi di governo, ci hanno tenuto a dare l'idea del corpo unitario dello stato e della società civile. Sotto certi aspetti abbiamo assistito a una sorta di biopolitica inversa: anziché lo stato che entra a normare il corpo biologico, abbiamo assistito a uno stato che si faceva esso stesso corpo biologico.

Diciamo che la situazione della guerra, della descrizione della guerra, ha creato una situazione di confusione tra le parti. Zerocalcare ha descritto abbastanza bene questa situazione, paragonandola alla Royal Rumble: c'erano a un certo punto untori contro gli spioni, c'era Barbara D'Urso contro altri soggetti... ha descritto abbastanza bene questa situazione, la criticità del momento, non si erano ancora definite bene le parti in gioco, quali erano le parti confliggenti. In questo senso diciamo è

arrivato il green pass, come soluzione che metteva insieme queste due metafore: da una parte la metafora della guerra, dall'altra la metafora dell'autopoiesi, e quindi il corpo biologico, per dare una sorta di senso a questa situazione.

Infatti, al di là della giustificazione che è stata data al green pass come strumento per incentivare la vaccinazione, il ruolo del green pass è stato triplice: innanzitutto ha avuto un ruolo di passaporto, creando il ruolo dello straniero e del nemico. Lo dice il nome stesso, green pass, è anche chiamato passaporto vaccinale, in quanto mira a creare una figura che è straniera al corpo sociale. E poi come strumento reagente, uno strumento che mira a distinguere i nemici dagli amici. Infine una sorta di frontiera o trincea, che crea una sorta di unità di campo del corpo politico. Questo corpo politico che appunto è lo stato, parte della società stessa che si conforma ad alcune regole. Quindi per concludere, gli aspetti sono triplici: da una parte la guerra, da un'altra parte l'autopoiesi, e infine il green pass. La metafora della guerra ha funzionato come una sorta di rilevatore ambientale: un metodo per distinguere ciò che è interno, ciò che è sistema, da ciò che è ambiente. La metafora dell'autopoiesi ha funzionato come una sorta di regolatore omeostatico, un modo per definire il rapporto tra il sistema e l'ambiente, e creare una sorta di equilibrio; e infine il green pass è stata la sintesi di queste due metafore, perché da un lato definisce l'ambiente, cioè tutto ciò che è esterno al corpo sociale, ossia al corpo che si vaccina e accetta il green pass; e dall'altra parte regola il rapporto stesso con esso, evitando che si creino situazioni di tensioni o scontri non normali, sotto certi aspetti.

Per concludere, sono partito dallo stato di eccezione, ho fatto tutta una divagazione, ora torniamo allo stato di eccezione: probabilmente sovrano non è solo colui che decide sullo stato di eccezione, ma anche il poeta che decide la metafora.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/3-S3-4paolocapriati.mp3>
Durata: 11'44''